

# McFarland fuori dal Consiglio di sicurezza, McMaster normalizza Trump?

*Formiche.net*

*Emanuele Rossi*



La vice consigliera per la Sicurezza nazionale statunitense **KT McFarland** dovrebbe a giorni, forse ore, lasciare il suo ruolo per accettare un'offerta come ambasciatrice americana a Singapore (il posto richiede l'approvazione del Senato). McFarland, ex commentatrice di *Fox* e collaboratrice già in altre amministrazioni, era stata assunta nel ruolo dall'ex advisor **Michael Flynn**, dimessosi in tempi record dopo essere finito invischiato fino in fondo nel dossier Russia/Trump. Flynn aveva avuto conversazioni con l'ambasciatore russo negli Stati Uniti durante le quali avrebbe promesso a Mosca un atteggiamento più morbido nei confronti delle sanzioni (l'abolizione?) alzate dalla precedente amministrazione: sul contenuto di questi dialoghi, ufficialmente non autorizzati, Flynn avrebbe mentito prima all'Fbi che gli aveva chiesto chiarimenti nell'ambito delle attività di controspionaggio e poi al vice presidente **Mike Pence**.

## **I SIMBOLI DI TRUMP FUORI DALL'NSC**

McFarland è uno degli ultimi simboli a crollare del nuovo corso che il presidente **Donald Trump**, e più che altro i suoi falchi, avevano cercato di dare al Consiglio. Corso che è già cambiato, e per questo Trump stesso gli avrebbe chiesto di dimettersi. Il National Security Council (Nsc) è un organo consultivo interno alla Casa Bianca che ha un ruolo rilevante perché è un gabinetto di segretari, top ufficiali dell'esercito e dell'intelligence, e diversi altri esperti,

che indirizza il presidente su tutte le questioni che riguardano la sicurezza nazionale, con voce dunque anche sulle politiche strategiche su Esteri e Difesa. Trump aveva cercato fin da subito di imporre la sua impronta nel Nsc: Flynn è stato il primo degli alti funzionari dell'amministrazione a essere nominato (**e con lui McFarland poco dopo**) per esempio. O ancora, Trump aveva inserito nel comitato principale del Consiglio (quello permanente e più importante) il suo stratega politico **Stephen Bannon**, dando un'evidente impronta politica a quell'élite di interlocutori. Bannon, che nel consiglio faceva giocare il peso che ha nel circolo del potere, **è stato estromesso la scorsa settimana con un memorandum firmato dal presidente**, mentre domenica **è arrivata** dalla *Bloomberg* la notizia (non una novità assoluta, ma una conferma) che anche McFarland sta per uscire. E questo per molti versi può significare che la riorganizzazione del Nsc si sta portando dietro un ri-bilanciamento dei poteri nell'inner circle trumpiano.

### **SEDUTI AL TAVOLO DEL COMANDO**

Un segnale di quello che sta succedendo arriva da una foto uscita nei giorni scorsi e scattata nelle ore in cui Trump ha deciso l'attacco di ritorsione in Siria.



Nella situation room improvvisata nella tenuta di Mar-a-Lago c'erano i principali uomini dell'amministrazione, molti dei quali fanno parte anche del Nsc: il segretario di Stato **Rex Tillerson**, quello al Tesoro **Steve Mnuchin**, l'altro al Commercio **Wilbur Ross**, l'attuale capo del Nsc **HR McMaster**, il capo dello staff **Rience Priebus** (e il suo nuovo vice **Joe Hagin**), il consigliere (*genero-in-chief*) **Jared Kushner**, seduti al tavolo con il presidente. Dietro, in una

sedia in un angolo Bannon e il suo fidatissimo **Stephen Miller** (colui che per esempio ha materialmente scritto i cosiddetti "*muslim ban*"), un altro aide del Nsc (**Michael Anton**) il portavoce **Sean Spicer**, il direttore del Consiglio economico **Gary Cohn** (probabile prossimo capo dello staff), e un'unica donna, **Dina Powell**. Powell, esperta consulente di politica estera di origini egiziane (è cristiana copta, **la minoranza bersagliata in queste ore dall'IS**) e anche lei ex dipendente di Goldman Sachs (*skill* che nel curriculum da presentare per prendersi un posto **nell'amministrazione Trump ha un peso**), è (era) considerata il bilanciamento interno al National security council alle visioni aggressive di McFarland. Sulla catena di comando teorica, Powell che ricopre l'incarico di *deputy advisor for strategy* dovrebbe essere sotto a McFarland, ma l'ex analista Fox non era stata invitata al briefing operativo in Florida – Powell sì. Non è un caso se quella foto è uscita, non è un caso la disposizione all'interno della stanza, non è un caso l'assenza di McFarland, nel sistema iconografico-comunicativo delle amministrazioni americane.

## **LA FORZA DI KUSHNER**

La presenza di Powell ha un significato politico su quel riassetto di poteri. Dina Habib Powell è stata inserita nel Consiglio per limitare il potere di McFarland e avviare il passaggio di consegne, con l'obiettivo che diventasse la più potente vice di McMaster. Oltre al rapporto professionale con il generale, e oltre al bagaglio tecnico (è molto esperta di Medio Oriente), si porta dietro un appoggio nevralgico: quello della famiglia di Kushner, quindi di **Ivanka Trump**. La figlia prediletta del presidente accede spesso a Powell per consigli strategici, si fida, ne apprezza le capacità analitiche, e per questo l'ha voluta nel team che tratta le questioni dei diritti delle donne e (l'hanno voluta lei e il marito) all'interno dell'ufficio per l'Innovazione, organo che Kushner presiede e di cui fa parte anche Ivanka. Il genero di Trump è in una fase brillante: da sempre è stato il bilanciamento alle visioni più dure e radicali di Bannon e Flynn, un cane da guardia vicino ai normalizzatori (il gruppo di segretari che cerca di indirizzare l'azione di governo di Trump verso una linea più vicina al Partito Repubblicano e più in generale alla tradizione delle amministrazioni americane). Kushner in questo momento sta vincendo lo scontro interno con Bannon, e il Nsc è uno dei campi di battaglia – ma ancora Bannon ha molto potere, e resta comunque il primo tra i consiglieri di Trump. Però basta dare un occhio ai compiti formali o informali del genero-in-chief per capire che attorno a lui girano questioni rilevanti: dall'innovazione, alla pace israelo-palestinese, alla lotta contro la criminalità e al traffico di oppiacei, fino ad accogliere le delegazioni dei governi stranieri che arrivano a Washington ("*shadow diplomat*" l'ha definito l'*Nbc*). Kushner, **che è comunque impelagato anche lui con il Russiagate**, sta pian piano diventato il volto, raffinato e pulito, dell'amministrazione Trump (pochi giorni fa era in Iraq a far visita ai soldati sul fronte anti-IS e per incontrare il governo locale, ed è stato molto deriso per il look *molto-sartorialist*, blazer pantaloni khaki e Rayban Wayfarer: "*Ralph Lauren's of Arabia*" è stato **il commento geniale** del politologo Ian Bremmer).

## **MCMASTER NORMALIZZA**

Domenica, il generale McMaster **nella sua prima intervista televisiva** come capo del Nsc ha detto che sulla Siria gli Stati Uniti avranno un doppio obiettivo, combattere lo Stato islamico in testa, e poi facilitare il passaggio di consegne del presidente siriano. Il Consigliere ha specificato che non si tratta di un "regime change" – le operazioni dirette per destituire i dittatori fatte in Libia o in Iraq negli anni passati nell'ottica dell'interventismo liberale che Trump ha sempre criticato – ma di prendere consapevolezza che nessun processo politico a Damasco può innescarsi finché c'è **Bashar el Assad** al potere. Secondo McMaster i primi a essere coscienti della situazione devono essere i russi, e con loro innescare un processo che tolga il rais dal suo posto e avvii la transizione (ma gli Stati Uniti sono comunque pronti a nuove azioni unilaterali). Questa posizione è molto simile a quella sostenuta finora dagli Stati Uniti di **Barack Obama**, che mentre combattevano i baghdadisti davano supporto ai ribelli siriani sia con (debolmente) a livello militare, sia sul piano diplomatico. Un modo di leggere la crisi siriana che di certo rientra più nel solco dei repubblicani, rispetto al disinteresse che Trump aveva mostrato finora.